

## UN PORTOLANO COME GUIDA

## Sulle rotte della psiche

Come orientarsi nel vasto mare della psicologia, scegliere tra vari tipi di psicoterapia, seguire i progressi della psichiatria moderna? Il Portolano di Psicologia offre uno strumento nuovo. Ed ecco quindi grande risalto a indici e a parole chiave

che consentono di navigare lungo le coste non sempre agevoli di teorie e argomenti. Nelle istruzioni per l'uso, si spiega al lettore che può usare il Portolano come un dizionario, per avere una rapida informazione su un argomento. Per i lettori curiosi ed esigenti, ecco il

Thesaurus di termini controllati, uno strumento usato per le ricerche su banche dati computerizzate. In pratica un sistema che ordina ogni termine di una materia in parole chiave, con nuovi riferimenti culturali e bibliografici. Proviamo insieme una rotta. Alla voce «Quotidianità», troviamo un intervento di due psicologi di Venezia sulla loro esperienza in un centro di salute mentale. Il superamento della rigida struttura del manicomio

consente anche a pazienti gravi la possibilità di ridefinire se stessi e di integrare parti sane e malate. Comunità e laboratori rappresentano la possibilità concreta di uscire dall'emarginazione, di progettarsi nel futuro. Nel Thesaurus ci viene consigliata una rotta che passa tra l'altro per «capire e agire»: finiamo nella stanza colma di oggetti di una psicoterapeuta di Firenze: a disposizione dei pazienti, una scatola di sabbia in cui si possono

costruire scenari sempre nuovi. Il terapeuta non fa interpretazioni ma pone domande. Ecco così nascere paesaggi simbolici in cui l'inconscio si attiva proprio nel contatto con la materia. Uno spazio libero e protetto, che usa oggetti dell'artigianato popolare di tutto il mondo. Proseguendo con «convivenza con pazienti», ecco la storia di un gruppo di infermiere che passano alcune notti con Maria, in una vecchia scuola di

campagna, per aiutarla a superare un momento di crisi ed evitare il ricovero. E a «navigazione» eccoci finalmente in alto mare, a bordo della goletta Califfo, insieme a pazienti e operatori di Trieste. Un modo per riscoprire se stessi, un'occasione di benessere. «C'è chi sorride al mare, chi ritira fuori i ricordi, chi domanda se la barca può capovolgere, chi minaccia di buttarsi in mare, chi fatica a stare in equilibrio e magari poi si

accorge che si tratta di un nuovo equilibrio». Ed ecco che la riabilitazione si incontra con la quotidianità e la navigazione, con le sue regole, apre nuovi orizzonti. Si fa scuola di vita. Rita Proto

IL PORTOLANO DI PSICOLOGIA

COOP CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI PISTOIA P. 644, LIRE 80.000

## ISLAM E OLTRE. Vari integralismi nel racconto di due scrittori arabi

Le cose sono proprio quelle che sono. Anche il cane ha un posto nella società, lo rifiuto quel posto, rifiuto la melma e il fango. Il silenzio soprattutto. E se mi fosse concesso di scegliere tra il pantano, gli uomini e le parole, io sceglierei la scrittura per tutti e contro tutti. Il mio vero posto è nelle parole, tra i segni e qualche sogno». Abdelhak Serhane, ha messo queste parole come epigrafe al suo nuovo romanzo uscito in Italia dal titolo *Il sole degli oscuri* (Theoria). Parole che ci dicono come a poca distanza da noi, che piangiamo la morte del romanzo, ci siano scrittori che credono ancora nel valore della parola e la usino per narrare e per denunciare quello che accade nel loro paese. Nel caso di Serhane, 44 anni, originario di Fez, il paese è il Marocco. Già nel romanzo precedente, *I ragazzi dei vicoli* (uscito in Italia sempre da Theoria), Serhane aveva raccontato la vita dei giovani marocchini massacrata dalla brutalità degli adulti, anch'essi vittime di una povertà dalla quale non sembrava potesse esservi riscatto.

Nel *Sole degli oscuri* questi elementi ritornano, così come la funzione profetica della voce dell'autore. Ma la vicenda narrata, se possibile, è ancora più cruda e senza speranza. La storia è quella di due adolescenti, Soltane, 15 anni e Mina, 12 anni, che vengono fatti sposare dai loro genitori, senza che abbiano alcuna esperienza della vita e del loro corpo. La perdita dell'innocenza e il progressivo scivolare nel mondo della corruzione degli adulti inizia dalla loro prima notte di nozze, quando, per l'incapacità di Soltane, viene chiamato un esperto per deplorare Mina. La vita di coppia dei due giovani, diventati adulti senza aver sperimentato la tenerezza e il dialogo, privati di tutti i sogni e i ricordi dell'infanzia sarà un susseguirsi di fallimenti. «Molti non erano contenti quando è uscito il libro. Hanno detto: il Marocco è un'altra cosa. Certo che è un'altra cosa, ma è anche questo. Dietro le palme e il mare ci sono le bidonvilles», dice Abdelhak Serhane - lo sono forse il solo scrittore a spingere così lontano la denuncia. Sono violento con il Marocco perché ci vivo e perché vive in me».

E in questo Marocco corrotto per la prima volta lo scorso anno una storia di corruzione è diventata pubblica. Lo hanno chiamato *Tabegate*, dal nome del funzionario di polizia Tabet, rimasto coinvolto in una *Mani pulite* maghrebina.

Che cosa ha provato quando è esplosa l'affaire Tabet, dove si ritrovano, nella realtà, l'ipocrisia, la misoginia, l'abuso di potere, da lei denunciati nei suoi romanzi?

Un commissario di polizia generale, un uomo con un potere immenso che obbliga delle ragazze a prostituirsi, filmava quello che accadeva. E dietro questo c'era anche un giro di cassette pornografiche che produceva ricchezza... ho pensato che la realtà supera sempre la fantasia. Sono rimasto abbastanza sorpreso perché per la prima volta la televisione e la stampa dava ampio spazio a tutti i particolari di una vicenda così delicata.

Nel suo secondo romanzo lei ha scelto il matrimonio tra due adolescenti per spiegare l'oppressione della società marocchina. Perché?

Nel matrimonio e nella sessualità si realizza l'incontro tra l'uomo e la donna. Ed è in questo incontro che l'individuo si spacca.

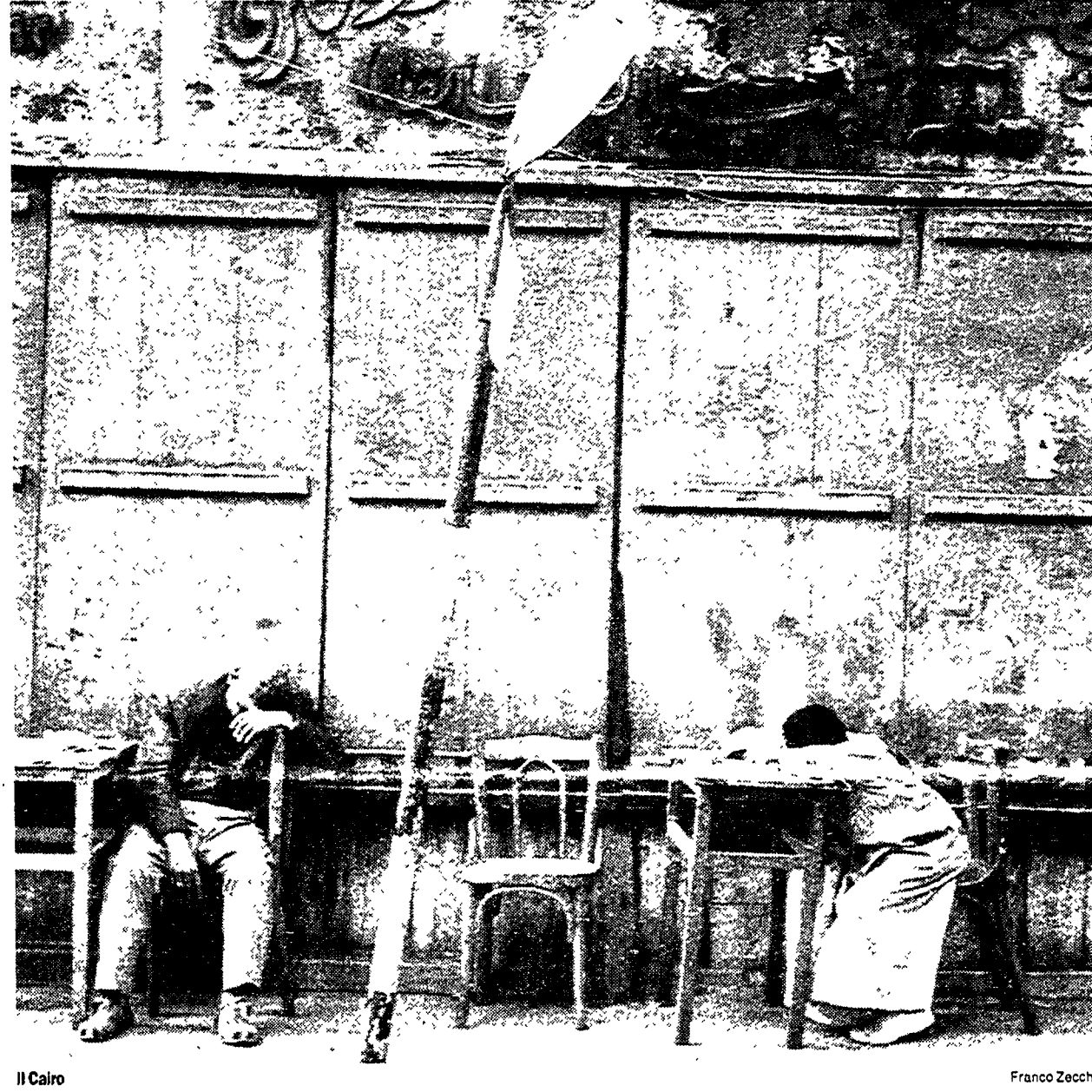
Dall'età dell'innocenza all'età dell'esperienza il passaggio non avviene in modo graduale e naturale, si passa attraverso una mortificazione del corpo.

Io ho scritto un romanzo su due ragazzi ma questo riguarda tutta la società marocchina. Non c'è apprendistato, non c'è noviziato. Ci sono solo due stati, ben distinti

Due scrittori arabi. Uno egiziano, l'altro marocchino, uno scrive in francese, l'altro in arabo. Due generazioni diverse. La prima quella dell'egiziano Edwar al-Kharrat, nato ad Alessandria nel 1926 è quella degli intellettuali egiziani impegnati politicamente che hanno conosciuto la prigione. La seconda è quella del marocchino Abdelhak Serhane, classe 1950, che della denuncia degli abusi contro i giovani, le donne, nel suo paese, ha fatto la tematica centrale dei suoi romanzi.

Uno scritto durissimo di al-Kharrat, arabo, compare in un libro uscito di recente in Francia a sostegno di Salman Rushdie. E in Italia, a Milano, abbiamo incontrato Kharrat mentre escono, pubblicati da Jouvence due suoi romanzi: *Le ragazze di Alessandria* (p.151, lire 20.000, traduzione dall'arabo di Toni Maraini e Isabella Camera d'Afflitto) e *Alessandria, città di zafferano* (p.154, lire 20.000, traduzione di Leonardo Capezone).

Di Abdelhak Serhane, già noto in Italia per *I ragazzi dei vicoli* (pubblicato da Theoria), esce in questi giorni un nuovo scioccante romanzo, *Il sole degli oscuri* (sempre Theoria, p.196, lire 26.000, traduzione dal francese di Grazia Chivelli). In cui - sotto il sole di piombo - di una società ingiusta e corrotta, due bambini sono costretti a sposarsi, rinunciando per sempre a se stessi. Diversi negli esiti della loro narrativa (più dura o violento il Marocco di Serhane rispetto all'Alessandria sognata come culla dell'intera civiltà mediterranea eppure perduta per sempre di Kharrat), i due autori che abbiamo intervistato ci restituiscono due visioni opposte ma parallele di società in trasformazione. La questione dell'identità araba, l'affacciarsi del pericolo integralista nel loro rispettivi paesi, il ruolo dei giovani e degli intellettuali: un mondo vicinissimo e lontanissimo dal nostro.



Il Cairo

Franco Zecchin

## Sotto il sole di Dio

ANTONELLA FIORI

a sposarsi dal padre, impersona gli ideali politici spezzati nel momento in cui dovrebbero trasformarsi in realtà...

Volevo esprimere una disillusione generale che incontra la gioventù marocchina, completamente disorientata, delusa, che si trova frustrata in ogni suo sforzo perché non gli si prepara assolutamente niente per integrarsi in una società che non si prende carico né dei bambini, né degli adolescenti. Credo che sia una realtà universale, attualmente. La gioventù mondiale non ha assolutamente punti di riferimento. Ci prepariamo ad avere dei giovani che subiranno uno scacco totale a livello del lavoro, del matrimonio...

Quale deve essere il ruolo della scuola degli intellettuali?

Gli intellettuali, scrittori, artisti, giornalisti, possono fare qualcosa denunciando quello che accade, quello che non va nell'amministrazione. Nei paesi dove la corruzione è parte integrante del sistema è più difficile combattere, farsi sentire.

Il romanzo si chiude con il ritorno di Soltane al villaggio, dopo l'esperienza devastante della città. E con la sua follia. Non vede nessuna speranza?

Io ho speranza, se non si scrive. Ma credo anche che se non si fa qualche cosa oggi, sarà troppo tardi. La follia di Soltane? Proprio quando diventa folle comincia a parlare e a denunciare. Non bisogna più avere gli occhi chiusi.

## Gioventù bruciata nel Marocco della corruzione

tra di loro. Un primo momento in cui l'individuo è solo, e un secondo in cui ormai è coinvolto in una corruzione sociale, economica, politica. Questo è il corpo mortificato.

Quale è il ruolo dell'integralismo nel determinare una situazione di questo tipo?

Noi siamo uno stato islamico. E attualmente c'è una forte insoddisfazione da parte di strati della popolazione che non hanno avuto la fortuna di beneficiare dei privilegi concessi dall'indipendenza. Di conseguenza ci sono gruppi di persone che attraverso un intermediario come la religione cercano di recuperare privilegi che non hanno ottenuto a livello politico. Così, se da una parte c'è una politica di tutti i giorni che lascia ai margini della società i più poveri, dall'altra c'è il tentativo di recuperare un modo diverso di fare politica, anche attraverso l'integralismo.

Questa protesta trova espressione in un partito, come accade in Algeria?

In Marocco è molto diverso rispetto a quello che accade in Algeria, dove ci sono due partiti che si contrappongono e uno di questi è un partito integralista islami-

co che ha persino vinto le elezioni. Il partito non c'è, ma è presente un sentimento diffuso di insoddisfazione verso i politici che gestiscono il potere e che privilegiano le persone di strato sociale più elevato. E' in questa rottura dello stato con i più deboli, i disoccupati che si può creare un interesse nel quale possono nascere cose nuove che possono portare sia ad una democrazia reale per il paese, sia alla nascita di un partito islamico.

C'è un movimento di sinistra che è espressione di questo malcontento?

Ci sono vari movimenti di sinistra ma altrettanti di destra.

La misoginia fortissima della società marocchina, come appare nel romanzo, l'assoluta impossibilità della donna di avere voce nella famiglia, nella politica, rispecchia una situazione reale?

Il deprezzamento della donna è innegabile e lo ritroviamo in tutti i rapporti quotidiani. Ma soprattutto c'è ancora una ineguaglianza politica e sociale eccezionale.

Nel governo marocchino non è mai entrata nessuna donna, solo due donne siedono in Parlamento...

Nel romanzo, Soltane, obbligato

## La religione è per Allah l'Egitto è per tutti

Per la prima volta, dopo la sua condanna a morte, un gruppo di 100 intellettuali arabi, non integralisti, ha preso posizione a favore di Salman Rushdie. Lei è tra questi.

Sono molto contento di aver partecipato a questa iniziativa. Io credo innanzitutto alla libertà di espressione. Bisogna rispettare i sentimenti religiosi delle persone, non bisogna offenderli ma all'immaginazione non possono essere negati. È un'affare montato contro l'Occidente, è una manifestazione politica di propaganda dell'Iran, non ha niente a che fare con la letteratura.

Essere scrittori, intellettuali, è un mestiere a rischio in alcuni paesi arabi. Soprattutto in Algeria, dove, da un anno, i bersagli preferiti degli integralisti sono proprio giornalisti, romanzieri, uomini di teatro.

In Algeria sicuramente è così. Di recente ero in Tunisia ospite d'onore a un incontro con altri scrittori arabi. Lì ho incontrato Wassini Laraj, un giovane romanziere algerino molto dotato. Ci ha de-

scritto una situazione molto precaria, veramente impressionante. Non bisogna seguire la stessa strada quando si torna a casa. Ci si deve guardare alle spalle. Non aprire subito la porta se qualcuno suona il campanello. L'Algeria, però, è un caso a sé. In Egitto la situazione è molto diversa. Da noi uno scrittore può essere attaccato, e anche minacciato, se è uno scrittore politico. La differenza grande tuttavia è un'altra. In Algeria l'integralismo storicamente è stato legato alla lotta per l'indipendenza. L'Islam e il nazionalismo erano la stessa cosa. In Egitto è avvenuto il contrario. La lotta per l'indipendenza è avvenuta senza il sostegno della religione. La lotta contro l'occupazione inglese era condotta da musulmani e copti. Lo slogan era *La religion est pour Dieu, la Patrie est pour tous*.

Quali sono a suo parere i motivi profondi di questo ritorno integralista?

Le cause sono sia sociali che economiche. Aumento della povertà e dei disoccupati da una parte e mancanza di un movimento di unità nazionale come c'era al tempo di Nasser. I giovani sono

pressati dai problemi economici, e non coltivano una ideologia liberitaria. In loro c'è solo voglia di affermazione di sé contro l'altro, che è sempre l'Occidente imperialista e straniero. L'ideologia che prevale è racchiusa in uno slogan: «Gli occidentali non rispettano la nostra identità». È stata prima di tutto la politica del regime di Sadat che ha incoraggiato queste correnti e vi si è appoggiata contro la sinistra. Sono stati finanziati e sono state date armi alle bande integraliste che erano ancora molto deboli negli anni Settanta e che invece adesso hanno acquistato una grande importanza, formano un fronte. Non si tratta di una vera e propria organizzazione come in Algeria. E' ancora a livello spontaneo, dettato dal bisogno del momento. Le spinte tuttavia arrivano da ogni parte. C'è stata di recente una interpellanza del parlamento per un manifesto che era stato firmato contro il costume pubblico. Sono stati ritirati dal commercio dei libri dall'Hasan, l'associazione islamica religiosa che non ha funzioni di censura ma esercita una grande pressione sull'opinione pubblica.

Per lei l'attività letteraria è sempre stata legata a quella politica. Negli anni '48-50 è stato imprigionato....

Ero molto giovane. Avevo delle idee che erano un insieme di convinzioni politiche, sulla liberazione nazionale, la democrazia, la libertà, il progresso, come poteva tutto questo non diventare materia letteraria? E come potevo non essere imprigionato? Non è stato molto piacevole, ma utile... sì, forse è stato utile.

Lei ha parlato di identità araba, coincide con una possibile unità del mondo arabo?

Ci sono vari elementi che concorrono e fanno pensare a un'unità del mondo arabo. La religione, la cultura, soprattutto la lingua. Ma ci sono elementi di variazione che cambiano spessissimo. E' la differenza nel quadro dell'armonia.

Oggi uno scrittore si trova comunque di fronte a una realtà complessa. Il romanzo da molti viene considerato in crisi come forma letteraria: secondo lei, deve fendersi col globalismo?

Non mi sono mai posto fuori della realtà sociale, ma non si può raccontare un paese con il suo gergo, i proclami. Le denunce si fanno in un altro modo. Io cerco di non perdere mai la dimensione dell'immaginario, quella di cui parlavo all'inizio a proposito di Rushdie. Sono uno scrittore neoclassico, balzaciano, dickensiano. I miei libri sono un insieme di realismo e fantasia. Seguono il sentimento della nostra lingua. La lingua araba è contaminata da molte innovazioni, ha un tale dinamismo che non può essere ristretta nei cliché tradizionali.

Al centro dei due suoi romanzi tradotti in Italia c'è la città di Alessandria. Che è un luogo dell'anima, per lei...

Alessandria non è solo la realtà, la gente che lavora, che vive, che ama. E'anche quello ovviamente, ma soprattutto è una condizione metafisica, la ricerca di un assoluto che sorpassa il temporale: è la sintesi, assieme, di un patrimonio ellenico, islamico, europeo, che non è mai morto, è semmai sepolto nell'inconscio, sempre vivo. Ungaretti ha scritto che il senso del deserto è racchiuso ad Alessandria.

Ben Jelloun scrive in francese, lei continua a scrivere in arabo, molti scrittori arabi sono emigrati, a Parigi soprattutto, lei continua ad abitare ad Alessandria d'Egitto.

Per uno scrittore è importante scrivere nella propria lingua. Se uno sta all'estero che sia scrittore o uomo di teatro è tagliato fuori dalle sorgenti di ispirazione, da come le persone parlano.

Se ne andrebbe mai via? Io sono un patriota, non me ne andrò mai.